

# «Frane e alluvioni, migliaia di famiglie a rischio terreni più impermeabili, ora stop al cemento»

«Nel Riminese sono spariti 405 ettari di aree in 21 anni, inoltre 188,7 km quadrati di superficie il 21,8% del territorio si trova in zone pericolose. No alla nuova Statale 16, l'acqua non passerà»

## RIMINI

### ADRIANO CESPI

«Nel Riminese sono spariti 405 ettari di terreno in 21 anni. E la cementificazione che avanza senza alcun freno continua a compromettere la sicurezza idrogeologica». Il presidente di Coldiretti Rimini, Guido Cardelli Masini Palazzi, esterna tutta la sua preoccupazione sul tema ambientale e denuncia una situazione da allarme rosso generalizzato: «Come provincia, siamo secondi a livello regionale per rischio frane e primi per alta pericolosità alluvionale».

### Presidente, quali sono le aree più a rischio idrogeologico?

«Per quanto riguarda le frane, i pericoli sono concentrati principalmente nella zona del Montefeltro, quella al confine con le Marche. Ma anche in Valconca e in Valmarecchia l'allarme è alto. E per far comprendere meglio la situazione da sos in cui ci troviamo vi do dei dati relativi ad un'indagine condotta dall'Osservatorio Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale: 188,7 km quadrati di superficie, il 21,8% del nostro territorio, si trova in aree a rischio; 3.390 famiglie, pari a 8.076 cittadini, il 2,5% della popolazione provinciale, vivono in aree dove il pericolo frane è elevato o molto elevato; 3.484 sono gli edifici che insistono in queste zone. Insomma, numeri che inquietano».

### E in Riviera?

«In Riviera le criticità sono di natura alluvionale e insistono a un po' ovunque, da Bellaria a Cattolica passando per Rimini e Riccione. In particolare a ridosso delle foci dei fiumi o lungo il loro percorso. Pensate che 36.446 famiglie, per un ammontare di 85.766 cittadini, corrispondenti al 26,7% della popolazione provinciale, vivono in aree a rischio alluvione elevata. Anche qui numeri da spavento»

### Cosa si dovrebbe fare allora per ridurre questi pericoli?

«In primis aumentare gli interventi di manutenzione lungo tutto il percorso dei fiumi e dei torrenti. Perché spesso le esondazioni sono provocate da vere e proprie dighe naturali formatesi a causa della presenza di tronchi, rami, alberi sradicati dalla forza dell'acqua e portati a valle».

### E poi?

«Bloccare l'opera cementificatrice dell'uomo. Pensate a tutti quei capannoni industriali spuntati come funghi in questi decenni su tutto il Riminese. Quelle opere e gli interventi di urbanizzazione collegati hanno come conseguenza quello di rendere impermeabile il terreno all'acqua piovana, che da qualche parte dovrà pur finire. Nei canali di scolo e nei fossi, che, poi, vediamo esondare creando smottamenti o frane».



L'allarme sulle possibili frane del presidente di Coldiretti Rimini, Guido Cardelli Masini Palazzi



### Presidente, c'è qualche intervento urbanistico che non la convince?

«Certo che c'è. E parlo della nuova Statale 16. Per una decina di km, almeno, il terreno, a causa di questa lunga lingua d'asfalto e cemento, non permetterà all'acqua di penetrare. Veicolandola altrove. Non meravigliamoci, quindi, se, vista questa ormai tropicalizzazione del clima, a causa del cambia-

mento climatico in corso, con l'arrivo di piogge intense e improvvise la strada dovesse trasformarsi in piccoli torrenti con laghetti ai lati. Del resto, il progetto della Statale 16 risale a 10 anni, quando i problemi del cambiamento climatico non erano così evidenti come lo sono ora»

### Cardelli, vuole lanciare un appello alle Istituzioni?

«Dopo decenni di consumo di terra fertile, sarebbe ora che si ritornasse alla campagna coltivabile. Perché i primi controllori della sicurezza idrogeologica e garanti dell'ambiente sono proprio gli agricoltori. Ispezionare i fossi, verificare che non sussistano pericoli di frane o di alluvioni, fa parte del loro lavoro, della sicurezza dei loro raccolti e quindi dei loro incassi».